



Anche il calcio sta scoprendo (finalmente) le cause della crisi dello sport italiano

DOPO IL K.O. SOLO BUONI PROPOSITI?

Troppo fortunati nel far nascere campioni per caso

A forza di combinazioni ci scappa anche un Pelè

Le strutture fortunate della pratica sportiva: quanti Gigi Riva, Rivera, Mazzola tra le migliaia di giovani che non possono giocare, correre, nuotare? - Impianti sportivi, scuola, tempo libero, pendolarità i veri problemi: Valcareggi e Allodi, una volta tanto, non c'entrano

Sono stati, sotto qualsiasi aspetto, giorni di fuoco per lo sport italiano. Tronquilli, a questo punto, sono rimasti solo i reduci dei mondiali di calcio che, a tanto fuoco, hanno preferito il mare azzurro di Capri, della Costa Smeralda o della Versilia. Di loro si è discusso con una costanza ammirevole. Sabato è accaduto al vertice della Federazione, gli altri giorni sulle colonne dei giornali, al bar e dal parrucchiere. Dopo tanto dibattere si è pervenuti all'inquietante interrogativo: «Inopinatamente subito o per gradi? Una alternativa falsa, se si vuole solo tener conto di risultanze tecniche effettive. O anche magari considerando che questi giovani, sui quali si vuol puntare, non sono poi imberbi, ma hanno alle spalle anche le battaglie di Robetta da provincia magari rispetto ai mondiali. Ma essendo giovani, bisogna acccontentarsi di quelle esperienze di campane. Il guaio è che per sovrapporre a questa lacuna bisognerebbe disporre di strutture atletica eguata, di doti tecniche di classe e di intelligenza. Magari il tutto ad un livello di primo apprendimento, ma ugualmente reali, constatabili.

La lezione dei «vecchioni»

Siamo un po' al nocciolo della questione per arrivare ad uno sport, ed al calcio in particolare, in grado di rinnovarsi gradatamente ma continuamente, senza salti o bruschi interventi. Logico che sia così se ci interessa la realizzazione dei valori. Se oggi abbiamo due Rivera, fra un paio di anni ne avremo quattro. Fra un anno e mezzo, otto e il ricambio diventa immediato. In una società in continuo progresso civile si allargano anche le basi sportive, aumentano gli spazi fisici disponibili, più numerosi diventano anche questi. Hanno il compito di insegnare la pratica sportiva. È un discorso che andrebbe affrontato tutto al condizionale. In Italia, da dieci anni a questa parte, siamo rimasti ad un solo Rivera. E abbiamo tempo di criticare, il migliore in fondo è ancora lui. E per dire lui diciamo Mazzola, De Sisti, Buranich e qualcun altro, tutti insomma della sua senescente generazione. Non c'è da meravigliarsi, quindi, che il calcio italiano, da sempre, si sia salvato per un niente. Tutti han detto che il merito è stato di Angelo Bendetto Soramini, vecchio compagno di Rivera e Mazzola, ex mister mezzo miliardo (la quotazione, che fece allora scandalo, si dice subito quanti anni sono passati). Prima il Vicenza si salvava grazie ad Oscar Cunha, detto Cinesino, brasiliano, con altri «vecchioni» a riempire il museo. Da museo per la sua bravura, oltreché per gli anni.

Fiasconaro e Bonavena

Carraro aveva se mai colto nel segno, nel corso della sua relazione al Consiglio federale della FIGC, quando denunciò la mancanza di impianti sportivi a livello popolare e le carenze delle strutture scolastiche. Giusto, ma che se parziale, anche se il presidente Carraro ha dimenticato altri aspetti: che nell'area circoscritta della nostra città, nella speculazione edilizia non esistono spazi liberi o spazi aperti, che il tempo libero dei lavoratori viene consumato su mezzi di trasporto o in una secondaria attività. Ma è più importante che il presidente Carraro si sia accorto di questi fatti. Troppo tardi, dopo magari che è bastato di nuovo al CONI per aver più quattrini dal «colocario, quei quattrini, che, nella gestione dello sport in Italia, dovrebbero servire invece a creare impianti sportivi a livello popolare». È una critica dunque che sa solo di buon proposito. Per il resto i difetti della società continueranno a dirrampellare, e non abitualmente che per un po' accetteranno tutti, poi si spezza, cerca cari espiatori (si chiamano Allodi, Valcareggi o Carraro) e riprende come prima.

Secondo Carraro si tratta anche di cambiare mentalità. Ma come si fa se non si cambiano certe strutture (e il presidente della Lega le ha parzialmente indicate) che stanno alla base, e che non hanno mai svolto in quel verso alcuna effettiva funzione.

L'unico giovane (parliamo al di là del calcio) che è emerso in questa stagione è il Tista Baronchelli, beato lui che ha incontrato il signor Colnaghi, che ha il cuore largo e fabbrica velocipedi. Con una bicicletta regalata il Tista ha iniziato a diventare un campione. Tutto per via di una combinazione. Ma lo sport, di praticanti e poi di campioni, non può andare avanti a forza di combinazioni. A dar lustro atletica italiana hanno chiamato Marcello Fiasconaro, sudamericano, che per il nome. Sabato sera è arrivato Oscar Rigo Bonavena, l'ha detto che in America non trovano più avversari. Infatti al Palazzo ha boxato con il canadese Benault. Avrebbe dovuto tuttavia trasferirsi a Ottawa o a Quebec. Prenderà la cittadinanza italiana e diventerà un altro campione europeo. Italiano naturalmente.

Due giorni fa gli sciatori italiani non hanno gareggiato a strazina. Se ne sono andati — hanno detto — perché l'albergo che li ospitava era poco lussuoso. A parte il fatto che non abbiamo mai visto a Cervinia un albergo

Un modo per divertirsi

Il Brasile è un caso atipico, con quella concezione del calcio, religione praticata da milioni di milioni di sfruttati. Siamo al calcio strumento per uscire dalle bidonville. Così come fu il pugilato dei emigrati italiani, i ritaliani, polacchi, in America o adesso per i messicani, i portoricani.

In Italia siamo ad un punto dove, perché la società progredisce, perché il fatto benessere materiale ha l'effetto di allargare le fasce di sfruttati. Significa anche che lo sport diventa un hobby per il quale non val più la pena di far troppi sacrifici, perché altrimenti non sarebbe più divertimento. È giusto che sia così per quelle migliaia di praticanti (troppo pochi) che di giorno lavorano e di sera o al sabato, dove e quando possono, giocano. E, almeno, non è giusto (e non sarebbe neppure possibile) per quanti hanno scelto lo sport come professione, tutti pagati, spesso in termini iperbolici, quindi tenuti a dare il meglio di se stessi sempre. Non è giusto neppure per Rivera, che magari, perché c'è la classe, la sua figura c'è la sempre. Ma ditelo a Giomondi o ad Arca: non fosse stato per l'impegno negli (elementi di ogni giorno, s'è detto) non ha neppure ragione di esistere.

Solo il calcio in Italia lascia aperta la via a questi equivochi, lascia sopravvivere Rivera che si allena mezz'ora un paio di volte alla settimana.

Questione di mentalità, allora. Ma non ha neppure ragione il presidente della Lega calcio quando critica la «tendenza dei giovani a praticare il gioco del calcio unicamente come esercizio ricreativo». O si ratifica il «professionismo dalla culla» (e lo si fa in fondo in quel centro giovanile organizzato nei grossi club con quali rivisti) o si ben rivisti) o si accetta la scelta dello sport, o del calcio in particolare, come «esercizio ricreativo».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 14 luglio. Nel prossimo incontro amichevole contro la nazionale jugoslava, in programma alla fine di settembre, rivedremo di nuovo questo impegno con una squadra giovane, formata da elementi capaci di saper soffrire e in prospettiva, in grado di affrontare qualsiasi avversario, anche il più forte del momento, senza patemi e senza la paura di perdere.

Questo è quanto si chiedono gli sportivi e soprattutto gli appassionati del gioco del calcio dopo la riunione tenuta ieri dal Consiglio federale della FIGC a conclusione della quale non si è avuto il coraggio civile di dire tutto e la verità su quelle che da anni mina il nostro sport nazionale e non si è detto neppure — nonostante le speranze avanzate dal vice presidente Carraro — attraverso quale strada intendiamo raggiungere i migliori risultati.

Carraro, come è noto, dopo aver detto chiaramente che i giocatori italiani non sono degli atleti al pari dei tedeschi, degli olandesi e dei polacchi, ha avanzato due proposte: quella di puntare su una «squadra esperta» per raggiungere i risultati immediati e quella di operare un profondo rinnovamento del campionato del mondo del 1978 che si disputerà in Argentina.

L'ex presidente del settore tecnico e capo comitiva degli azzurri ai Mondiali di Monaco nell'avanzare le due proposte, senza però indicare una, ma limitandosi a precisare che la scelta è comunque difficile, perché le soluzioni comportano, nel medesimo tempo, vantaggi e svantaggi, nella sua lunga relazione presentata al Consiglio federale, ha giustamente denunciato le ragioni per cui nel nostro Paese non potremmo avere degli atleti.

Nell'esaminare i problemi del calcio — ha precisato Carraro — non potrà essere di scorta la realtà italiana: sportiva, in genere, e calcistica in particolare. Si dovranno soprattutto tenere presenti: i limiti e le caratteristiche psicofisiche dei nostri atleti; la mancanza di impianti sportivi a livello popolare; l'assenza di una autentica mentalità sportiva, anche nei giovani; le carenze, in questo campo, delle nostre scuole, che non abitano gli alunni all'esercizio fisico e la tendenza dei nostri ragazzi a praticare il calcio unicamente come esercizio ricreativo, tant'è vero che ai vari NAGC non appena gli istruttori tentano di accentuare la preparazione fisica, a scapito dell'attività calcio-agonistica, i ragazzi non accettano questo indirizzo e si allontanano dai corsi.

Ed è appunto perché a partire dalla scuola dell'obbligo che gli insegnanti, soprattutto per mancanza di palestre, di locali, idonei, non abitano i ragazzi all'esercizio fisico che non è possibile, in questo momento, sperare di avere in futuro degli atleti al pari di nazioni dove, appunto, sono stati costruiti migliaia di impianti di base, dove lo



Lo staff dirigenziale del calcio azzurro: da sinistra il dottor Fini, Bearzo, Carraro, Allodi, il segretario federale Borgogno, Valcareggi e il prof. Vecchietti.

Dopo Firenze sono rimasti dubbi che vanno subito chiariti

Allodi e i giovani le scelte «obbligate» per la nazionale dei mondiali argentini

D'Amico, Damiani, Maldera, Rocca, Antognoni, Buso e tanti altri: tra molte lacune almeno l'entusiasmo dovrebbe essere assicurato - Il programma è ancora tutto da varare - Il Campionato europeo un utile collaudo - I centri Nagec solo per raccomandati

Stato, le Regioni e i Comuni provvedono ad avvicinare ragazzi alla pratica sportiva. In Italia, è noto, oltre il 60 per cento dei comuni sono privi di un pur minimo impianto sportivo, lo Stato non fa niente e non ha mai fatto niente per aggiornarsi agli stessi Paesi europei, ma bada solo ad introdurre le tasse derivanti dagli spettacoli sportivi.

Le Regioni, le Province ed i Comuni mancano di leggi adeguate che prevedano le spese per la pratica sportiva come servizio sociale ed è appunto per tutte queste ragioni che se non sarà cam-

biata la mentalità non solo nei giovani ma soprattutto in coloro che oggi ci governano non c'è molto da sperare e non c'è neppure da pretendere che la nazionale di calcio debba vincere dagli incontrati.

Attualmente i corsi NAGC sono riservati ai «raccomandati» e non sono aperti a tutti. La maggioranza di ragazzi vengono iscritti ai corsi più per snob che non per un bisogno fisico. Ed è proprio tenendo presente la realtà sportiva italiana che il Consiglio federale della FIGC dovrebbe optare per la seconda proposta avanzata da Carraro nella sua relazione.

Franchi il presidente della Federazione e della UEFA, ha dichiarato che Italo Allodi resterà in forza alla Federazione come direttore generale delle squadre nazionali e dovrà essere lui a presentare un programma. E sarà lui — così ci è sembrato capire — che deciderà anche chi dovranno essere i suoi collaboratori. Non conosciamo a tale proposito le idee di Allodi, un uomo abile, intelligente, scaltro che pur non essendo un allenatore tesserato (ma in possesso di una notevole esperienza, essendo stato giocatore) accetterà di ri-

manere alle dipendenze del Consiglio federale alla sola condizione di aver carta bianca.

Insomma Allodi vuole essere il nuovo Pozzo, che come è noto non era un allenatore. Il che potrebbe essere anche accettato se non altro perché avremmo un vero responsabile. Resta però da vedere come il programma intende presentare e cioè se vuole puntare sulla «squadra esperta» per ottenere risultati immediati (testi questa giacitura propria da coloro che vogliono coprire le magagne della nostra società) o se invece, come logica vorrebbe, opterà per la tesi «squadra base» ponendosi come traguardo i Mondiali del 1978 e utilizzando le partite con l'Europa per esperimenti e per far trovare ai giovani quella esperienza internazionale indispensabile per il successo.

Solo in questo caso si potrà sperare in qualcosa di positivo. Sarebbe cosa assurda, infatti, dopo quanto abbiamo visto ai recenti campionati del mondo puntare nuovamente su elementi in possesso di una certa abilità nel palleggio ma ormai logori nel fisico, gente che non è mai riuscita a praticare del calcio atletico; mentre invece, pur con tutti i limiti dovuti alle carenze fisiche, che ormai vengono denunciate da tutti) dei nostri più validi rincalzi ci sembrerebbe giunto il momento di puntare in campo su decisioni di giovani che da tempo attendono di dimostrare quanto valgono realmente.

Fino ad oggi — proprio perché volevamo ottenere risultati immediati — abbiamo puntato su un ristretto gruppo di giocatori, ma a seguito di questa scelta giocatori come Sala, Merlo, Maselli, Orlandini, Morini, Nanni, Re Cecconi, Chiarugi, Savoldi, Fieschi, Fedeli, Ceccarelli, Vecchietti senza essere stati utilizzati dalla nazionale maggiore.

Ora è giunto il momento — senza pensare alle eventuali sconfitte poiché Polonia e Olanda, tanto per ricordarle le nazionali più valide, nell'opera di ricostruzione — hanno perso in più di un'occasione senza fare alcun dramma — di puntare sulle giovani leve, su D'Amico, Antognoni, Rocca, Di Bartolomeo, Bruscolotti, Vassorini, Guerini, Damiani, Caso, Mazzini, Speggiorin, Salvadori, Zaccarelli, Polici, Garrigano, Ammoniaci, Orlandi, Bertarelli, Desolati, Massimelli, Maldera, Zecchini, Calloni, Borgo, Garlaschelli, Badini, Terradossi, Buso, Coni, Tancredi, Bordoni, Castellini, Nardin, giocatori che almeno, rispetto ai «messicani» e alla stragrande maggioranza dei reduci dalla Germania, stimolati dal raggiungere

re traguardi lusinghieri, scenderanno in campo con quell'entusiasmo indispensabile per vincere o quantomeno per lottare e correre ai pari degli avversari.

Detto ciò e tenendo presente che Allodi vuole addossarsi tutte le responsabilità occorrerà anche trovare un allenatore giovane non solo di età ma anche di mentalità, uno al quale piaccia il gioco aggressivo, il gioco di movimento. Un allenatore che non sia vincolato ad alcuna società poiché in questo caso il prescelto partirebbe sempre handicappato. La nazionale è una cosa, le squadre di club un'altra.

E lo stesso Consiglio federale proprio nella riunione di ieri ha deciso che la nazionale non sarà più alle dipendenze del settore tecnico ma della presidenza federale. Ora resta a fare un gro in banca a decidere se attendere le decisioni di Allodi e vedere se queste collimano con quelle del presidente federale Armando Franchi.

Loris Ciullini

Valcareggi: ora preferisco le gite in barca

LIDO DI CAMAIORE, 14 luglio. Ferruccio Valcareggi è imposito il silenzio in attesa che gli giungano «comunicazioni ufficiali» dalla Federazione.

«Non intendo assolutamente parlare né fare alcun commento a quanto reso noto ieri al termine della riunione del Consiglio federale della FIGC e quanto pubblicato oggi dai giornali». Questa l'esplacida dichiarazione del commissario tecnico della squadra nazionale ad alcuni giornalisti che, durante il pranzo, hanno avvicinato a Lido di Camaiore dove si trova in vacanza assieme alla famiglia.

«Non intendo parlare — ha soggiunto — né di questa né di altre cose. Il silenzio è la mia regola. Anzi per dimostrarmi la validità di queste mie parole, prendo e vado a fare un giro in barca al largo così mi tengo subito lontano da tutti».

A chi gli faceva osservare che l'arma del silenzio può essere il doppio taglio, Valcareggi non ha neanche replicato ripetendo di essere in attesa di comunicazioni.

Le ipotesi su questo improvvisto silenzio del calcio azzurro sono naturalmente le più disparate. Sembra peraltro irrefragabile, almeno al momento, che Valcareggi non intenda dimettersi. Egli attende di conoscere a fondo, oltre alle conclusioni espresse nella relazione del dottor Franco Carraro, quelli che saranno i definitivi orientamenti della Federazione.

Si può confermare che, come Italo Allodi, anche Ferruccio Valcareggi era stato invitato alla riunione di ieri a Firenze del Consiglio Federale della FIGC.



Roggi e Graziani: due giovani, tra i migliori, da lanciare subito in Nazionale, prima che subiscano la sorte di altri loro colleghi, «bruciacchiati» dalle prudenze dei selezionatori.